

Il "Diario" dello scrittore siciliano è un concentrato di intelligenza e libertà che sono continuo ossigeno per l'«anima»: parola carissima a lui, laico

RISCOVERTE

Nuove edizioni per il "Carteggio" con i Laterza sul pamphlet "Ritorno alla censura" e una raccolta di articoli

MASSIMO ONOFRI

Come scrive il curatore Giorgio Nisini in *Storia di un pamphlet. Vitaliano Brancati e gli editori Laterza*, prefazione al *Carteggio 1952-1954* tra lo scrittore siciliano e gli editori pugliesi nelle persone di Franco e Vito (Edizioni di Storia e Letteratura, pagine XXII+88, euro 18.00), i rapporti epistolari tra i tre «si estendono in un arco temporale di poco più di due anni (1952-1954), con un momento di condensazione nella primavera del 1952 - periodo a cui appartengono più di due terzi dell'intero carteggio - e con l'appendice di una sola lettera del 1954, spedita da Franco Laterza pochi mesi prima della morte dello scrittore». Perché questa accelerazione epistolare? Per il fatto che la primavera del 1952 «coincide con la lavorazione dell'unico libro brancatiano pubblicato da Laterza, *Ritorno alla censura*, la cui vicenda editoriale, legata a doppio nodo a quella della commedia *La governante*, è paradigmatica nel raccontare una fase di cupo oscurantismo della storia culturale italiana: la pratica di censura preventiva per le arti di intrattenimento di massa (cinema, teatro e spettacoli in genere) prevista dalla legislazione repubblicana tra il 1948 e il 1962», che mostrava un'inquietante continuità tra l'Italia fascista e quella dell'immediato dopoguerra. La protesta arrivava per altro da uno scrittore che la censura l'aveva conosciuta bene a partire dagli anni del romanzo *Singolare avventura di viaggio* (1933). Si aggiunga poi che a queste lettere vanno aggiunte ulteriori tre della moglie Anna Proclemer dopo la morte del marito più altre due degli editori sulla questione del passaggio dei diritti del pamphlet e della commedia da Laterza a Bompiani. Quanto ai luoghi di conservazione degli originali, nonché a quelli di spedizione e destinazione, si veda la puntuale *Nota all'edizione* dello stesso Nisini. Come si sa, il comune senso del pudore resta un concetto assai volatile e muta di concerto col cosiddetto «spirito del tempo»:



Vitaliano Brancati nel 1948 a Roma con la moglie, l'attrice Anna Proclemer / Alamy

Brancati in guerra contro la stupidità

oggi, in effetti, una tale vicenda di censura risulterebbe inconcepibile - parlo dell'Occidente liberale e democratico -, quando è vero, semmai, che si ha a che fare con problemi di ordine opposto, là dove un'idea etica della vita, auspicabilmente universalizzabile, viene invece cancellata dall'egemonia d'un relativismo che non ha più argini, soprattutto in relazione alla questione cruciale dell'identità individuale. A ogni modo, il *Carteggio* desta interesse anche per altri motivi, per nulla legati al tema citato. Basterebbe ricordare la proposta dei Laterza di scrivere un libro su Charlot per la nuova collana «Biblioteca dello Spettacolo» diretta da Luigi Chiarini, che verrà poi assolta da Glauco Viazzi. Trascorsi i settant'anni dalla morte dello scrittore e diventati di pubblico dominio i diritti di pubblicazione delle sue opere, il momento pare di nuovo propizio mentre le iniziative si moltiplicano. Tra queste risulta ottima quella dell'editore il Palindromo di Palermo di riproporre per la cura di Massi-

mo Schilirò *Diario romano* (pagine 350, euro 22.00), pubblicato postumo nel 1961 da Sandro De Feo e Giovanni Antonio Cibotto, che ebbero la malaugurata idea di restituirci con tagli e manipolazioni i testi che Brancati aveva congedato tra il 1936 e il 1954 su diversi quotidiani e periodici, giustificando i primi col fatto che lo scrittore «negli anni si ripeteva» e le seconde «per ragioni talvolta spiegabili talaltra no, ma sempre nell'idea di fare di un diario un libro». Vero è che quelle pagine erano nate come un diario effettivo, scrive «a ridosso dell'istante, senza cura del disordine e della frammentazione, né dell'incompletezza», in strettissimo rapporto col calendario degli eventi. Di qui la giusta idea di ripristinare i testi originali e arricchire questo libro con gli articoli apparsi su *Il Selvaggio* (1936), *La Stampa* (1941), *Il Mondo* (1941), *Il Ponte* (1952), che vanno ad affiancare quelli già presenti nella prima edizione e pubblicati su *Tempo* (1947), *Corriere della Sera* (1948-1954) e *Epoca* (1953):

a includere insieme, insomma, tutti quelli che portano il titolo di *Diario*, fornendoli qui d'un utilissimo indice dei nomi e di imprescindibili note del curatore, che firma pure una brillante postfazione intitolata *Giorno per giorno*. Lo riapro dopo tanti anni in questa nuova veste e mi imbatto in una nota del 18 agosto 1942, che ce ne fornisce subito la temperatura sentimentale: «L'Ottocento. Disprezziamolo pure. Ma i ritratti di quell'epoca, schiccherati dalle mosche, hanno occhi più vivi di quelli con cui li guardiamo». A introdurre il gran tema d'un Ottocento in cui le abitudini erano oneste e i gesti sodali, da cui lo scrittore ricava l'acido criticamente corrosivo per rileggere il proprio secolo, questo sì veramente sciocco e superbo. Importante la presenza costante di maestri che furono cruciali per l'antidannunziano Brancati: Stendhal, Leopardi, Verga, Croce, Borgese, il cui ritratto non privo di sensi di colpa chiude magnificamente il *Diario*. Impagabili le pagine su Gi-

de e gli amici Longanesi e Moravia. Come del resto quelle su Mussolini e Stalin, che molto ci dicono anche di quei fascisti e stalinisti coi quali Brancati aveva a che fare quotidianamente. Sentite qua: «Nel '47 (...) parecchie centinaia di persone assistono a una Messa in suffragio dell'anima di Mussolini, e la cosa lascia il tempo che trova. Ci voleva più coraggio nel '42 a non alzarsi in piedi, o, semplicemente, a tossire durante la lettura del comunicato di guerra in un locale pubblico». E sul dittatore sovietico: «Che cosa ha spinto Stalin, alla vigilia della guerra in Corea, a scrivere un lungo e pedestre saggio sulla lingua? Infine: «Che cosa ha spinto i comunisti a chiamare "aggressori" i Coreani del sud il giorno stesso in cui annunziavano l'invasione della Corea del sud? Un concentrato, questo *Diario*, di intelligenza pura e libertà che sono continuo ossigeno per l'«anima» - altra parola carissima al laico Brancati - nella sua guerra senza requie contro la «Stupidità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arte
del
a Mi

È vis
al 15
most
viagg
allest
Palaz
Moran
Milan
opere
dell'a
Nove
come
Zoran
Tullio
Marce
Masch
Giuse
Zigain
Spaca
Arman
Pizzin
Spazz
Leon
Miela
Bogda
"Un vi
fare. F
dell'a
Venez
fra sto
conter
tà" tit
l'alles
che os
anche
l'autor
filosof
Miche
insiem
evoca
selezi
sue pa
una se
opere
conter
riuniti
Proget
Togeth

Rivis
un an
di "M

Compi
"Magl
(magia
Magaz
dedica
all'Inte
Artific
all'inter
iniziati
public